

---

Vincenzo Scaloni

**NOTA SUL TEMA DEL “MARGINALE” (*NEBENBEI*)  
NELLA FILOSOFIA DI ERNST BLOCH**

1. *Introduzione*

L'interesse per il “marginale” (*Nebenbei*), per ciò che sta da parte, accomuna Bloch ad altri importanti autori del '900, suoi contemporanei, quali Adorno, Benjamin e Kracauer. È un tema che, traendo origine dall'attenzione del filosofo per le avanguardie artistiche, taglia trasversalmente il suo pensiero e si esprime in una plurivocità di significati che possono tra loro anche intersecarsi, dando vita ad una costellazione concettuale in sé organica. Si va da quello più immediato dell'attenzione per la cultura “minore”, ad esempio per un autore quale Karl May, il “Salgari tedesco”, a quello di spessore prettamente filosofico-ontologico, fino a divenire metodo d'indagine investigativa e persino criterio di interpretazione dei materiali offerti dalla storia della filosofia<sup>1</sup>. Una tale ricchezza di motivi e di implicazioni è riscontrabile del resto fin da *Tracce* e dalla proposta blochiana, in essa contenuta, di un “pensiero affabulante”: «È bene pensare anche affabulando»<sup>2</sup>. La scansione delle diverse sezioni di *Tracce* non ci restituisce infatti semplici espressioni dell’“impulso narrativo” da cui Bloch pure si sentiva animato, ma vuole indicare allo stesso tempo alcuni nuclei filosofici fondamentali, che troveranno un loro più ampio sviluppo in seguito, definendo in ogni caso l'*humus* comune dal quale scaturiscono affabulazione e pensiero<sup>3</sup>. Entrambi questi aspetti privilegiano uno sguardo sulla realtà, che trova nel “marginale” una leva particolarmente sensibile per rivelarne il vero volto, la propria intima scomposizione ed incompiutezza. Le tracce rappresentano, da un punto di vista filosofico, i frammenti di una totalità razionale ormai disgregata e che dunque non può presentarsi come compatta e definita. Se la trama della realtà è caratterizzata da diverse stratificazioni, nelle quali sono visibili fenditure, interruzioni, porosità, se anche le strade apparentemente secondarie possono rivelarsi “sentieri dell'utopia”, il marginale fornisce a questo proposito tante piccole porte d'ingresso,

- 
- 1 Nell'introduzione a *Zwischenwelten in der Philosophiegeschichte* [1977] (in E. Bloch, *Gesamtausgabe*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1959-1977, vol. XII, p. 17) Bloch avverte il lettore che non si troverà di fronte ad un normale manuale di storia della filosofia e aggiunge: «Lo sguardo cade su ciò che è apparso troppo poco o su ciò che doveva essere visto in modo diverso dal solito; dunque su ciò che non è stato osservato correttamente oppure è stato interpretato in modo errato» (traduzione mia).
  - 2 E. Bloch, *Spuren* (1959), in Id., *Gesamtausgabe*, cit., vol. I, p. 16; tr. it. a cura di L. Boella, *Tracce*, Garzanti, Milano 1994, p. 9; Bloch scelse di porre *Tracce* come volume iniziale dell'edizione delle opere complete per testimoniare l'importanza che assegnava a questo tema. Il merito di aver posto in primo piano *Tracce* va a Laura Boella, della quale segnaliamo il lavoro *Ernst Bloch. Trame della speranza*, Jaca Book, Milano 1987; si possono confrontare però anche A. Czajka, *Tracce dell'umano. Il pensiero narrante di Ernst Bloch*, Diabasis, Reggio Emilia 2002; C. De Luzenberger, *Narrazione e utopia. Saggio su Ernst Bloch*, LER, Napoli 2002 e anche M. Latini, *Il possibile e il marginale*, Mimesis, Milano 2005.
  - 3 Cfr. L. Boella, *Ernst Bloch. Trame della speranza*, cit., p. 20: «[Tracce] mostra come la tematica ontologica nasca nel contesto più tipico dell'argomentare blochiano – il Witz, la storiella chassidica, il montaggio surrealista, l'apologo a sfondo morale [...]».

attraverso le quali è possibile percorrere quei sentieri. In senso ontologico esso può a ragione essere indicato dunque come «condizione interna dell'esperienza possibile»<sup>4</sup>, poiché la frammentazione del reale implica la sua costitutiva apertura e offre spazio al possibile inespresso e all'utopia che lo prefigura. Inoltre in *Eredità del nostro tempo* il marginale acquisisce anche una dimensione prettamente sociale, poiché diventa per Bloch, a tutti gli effetti, strumento di analisi della società a lui contemporanea al fine di rilevarne le potenzialità dialettiche anche in quelle forze che si agitano negli spazi periferici. Il marginale non va semplicemente osservato in una statica contemplazione conoscitiva, quasi fosse un mero dato di fatto, ma per essere inserito e tornare utile nel processo dialettico rivoluzionario. In questa breve nota ci proponiamo dunque solo di fornire degli esempi su come il marginale ha sollecitato Bloch a definire meglio l'orizzonte filosofico dell'utopia concreta e della prassi tesa a realizzarla.

## 2. *Evento casuale e Caso originario*

La commistione del livello narrativo e di quello ontologico, con una definizione in embrione di tematiche che diventeranno salienti per Bloch, risulta evidente in un brano di *Tracce*, dal titolo "Divisione delle acque"<sup>5</sup>. In esso si narra la vicenda, dai tratti autobiografici, di un giovane studente che, entrato una notte in un bar malfamato, vi conosce un uomo, capitato anch'egli lì per la prima volta, attraverso il quale in seguito fa tutti gli incontri più importanti della sua vita. In questo racconto il marginale si declina nell'accezione del "casuale", dell'evento laterale, periferico che con il suo irrompere inatteso determina profondi rivolgimenti. Il "casuale" produce dunque una sfasatura nella realtà, rivelandone il fondo alogico e acconcettuale, non riducibile a meri rapporti causali.

Del tessuto di queste cause fanno parte ovviamente anche altri fili, certamente meno casuali, ma nessuno penetra così a fondo, nessuno è soprattutto tanto manifestamente casuale e altrettanto determinante per tutti i nuovi inizi<sup>6</sup>.

L'evento in apparenza più insignificante si rivela dunque quello più penetrante e capace soprattutto di determinare svolte improvvise, da cui può avere inizio qualcosa di nuovo. Ma il "casuale", nello scardinare il processo ontologico da qualsiasi principio di necessità e di razionalità, non solo lo rende più fluido, ma rinvia direttamente al suo fondo intensivo. In questa direzione sarà ancora oggetto di profonda riflessione in Bloch, in un senso ancora più radicale, sulla scorta degli influssi della tarda filosofia schellinghiana. In essa infatti Schelling, facendo proprie strutture filosofiche quali l'"assenza di fondamento" (*Ungrund*), che risalivano a Jakob Böhme e successivamente a Franz von Baader, mette in rilievo l'aspetto, che qui è per noi il più interessante, del "Caso originario" (*Urzufall*), cioè di una condizione irregolare, caotica, posta all'origine della realtà. Bloch, con uno sguardo per lui peculiare, che unisce cultura alta e cultura minore, connette l'intera tematica alla consi-

---

4 M. Latini, *Il possibile e il marginale*, cit., p. 14.

5 E. Bloch, *Spuren*, cit., pp. 36-38; tr. it. cit., pp. 27-30.

6 Ivi, p. 37; tr. it. cit., p. 29.

derazione filosofica del romanzo giallo<sup>7</sup>. Le tracce infatti sono gli indizi, spesso nascosti ai più, dai quali è invece possibile, con uno sguardo acuto per il micrologico, ricavare le notizie più interessanti e risalire all'incognito dell'inizio. La metafisica del romanzo giallo si struttura sul presupposto di una oscurità, di una tenebra originaria, poiché qualcosa, a cui non siamo stati presenti, è già accaduto, «un punto oscuro a partire dal quale, e in direzione del quale, si pone in moto l'intero corteo degli eventi che seguiranno»<sup>8</sup>. Filosofare significa per Schelling, secondo la lettura che ne dà Bloch e che sarà determinante anche per la sua filosofia, riatingere questo vuoto iniziale e il successivo sviluppo degli eventi ha lo scopo di far riemergere, di far venire alla luce quanto è accaduto *ante rem*. Nessuno era presente di fronte all'assenza di fondamento, dunque essa non è definibile razionalmente; questa sua indeterminatezza è un puro fatto-che (*Daß*) intensivo e ponente, connesso al "Caso originario" ed alla totale libertà. «Tutto ciò che non è deducibile logicamente, dunque tutto ciò che non è comprensibile logicamente, tutto ciò a cui non corrisponde nell'oggetto niente di logico, è» – questo è il commento di Bloch – «libertà, arbitrio, caso originario, assenza di fondamento»<sup>9</sup>. La definizione di questa posizione ha insito un significato, anche in Schelling, prettamente antihegeliano, rappresenta uno dei punti di massima rottura con il panlogismo, con un principio invece tutto risolto razionalmente.

In Bloch il vuoto dell'origine viene caratterizzato come "Non", che, come era già accaduto in Schelling, è mancanza di qualcosa e continuo tentativo di colmare questa mancanza. Il "Non" è privazione, non-avere, e nel senso prettamente blochiano è non-ancora che spinge nel processo storico alla ricerca del suo contenuto, alla ricerca della soluzione dell'enigma. Il "Non" dell'origine è accomunato da Bloch al "Caso originario" schellinghiano, oltre che per l'oscurità, per la caratteristica di incompiutezza della realtà stessa e di totale apertura del processo, che si rivela per quanto riguarda Bloch anche nella frammentarietà oggettuale.

Il Non come non-ancora attraversa e oltrepassa l'esser-divenuto; la fame diventa forza di produzione al fronte sempre nuovamente apertesi di un mondo incompiuto. Il Non come non-ancora processuale fa pertanto dell'utopia lo stato reale dell'incompiutezza, dell'essenza soltanto frammentaria di tutti gli oggetti<sup>10</sup>.

7 La *Considerazione filosofica del romanzo giallo* è un saggio di Bloch contenuto in *Literarische Aufsätze* [1965], in Id., *Gesamtausgabe*, cit., vol. IX, pp. 242-263; tr. it. a cura di T. Cavallo, *Volti di Giano*, Marietti, Genova 1994, pp. 36-68. La trattazione blochiana è molto simile a quella datane dal filosofo stesso nelle lezioni di storia della filosofia tenute a Lipsia, con l'unica eccezione però del rilievo concesso proprio al "Caso originario" durante lo svolgimento della sezione relativa alla tarda filosofia di Schelling. Cfr. E. Bloch, *Leipziger Vorlesungen zur Geschichte der Philosophie*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1985, 4 voll., vol. IV, pp. 225-240. Avverto che, quando indicherò dei brani da questo lavoro, la traduzione è mia. In riferimento alla visione baaderiana della condizione umana come condizione carceraria, che rinvia ad una colpa precedente, Bloch afferma curiosamente che fu il critico d'arte E. Panofsky, suo amico, a suggerirgli che questo tipo di visione era affine a quella del romanzo giallo. Cfr. E. Bloch, *Leipziger Vorlesungen zur Geschichte der Philosophie*, cit., p. 227.

8 E. Bloch, *Literarische Aufsätze*, cit., p. 247; tr. it. cit., p. 45.

9 E. Bloch, *Leipziger Vorlesungen zur Geschichte der Philosophie*, cit., p. 231.

10 E. Bloch, *Das Prinzip Hoffnung* [1938-1947], in Id., *Gesamtausgabe*, cit., vol. V, pp. 359-360; tr. it. a cura di E. De Angelis e T. Cavallo, *Il principio speranza*, Garzanti, Milano 1994, 3 voll., vol. I, p. 363.

Il processo materiale e storico è animato da una tendenza scaturita dall'origine vuota, che si sviluppa e vuole manifestare il suo contenuto. L'apertura del processo indica però che in esso trova spazio la possibilità e che di conseguenza il soggetto ha il compito etico e la libertà di intervenire per dare forma al processo stesso. Quest'ultimo aspetto però ci riconduce al brano di *Tracce* che avevo preso in considerazione sopra, poiché, se il "casuale" mette in crisi qualsiasi struttura ontologica di tipo deterministico, questo significa per Bloch, già all'inizio delle sue speculazioni filosofiche, mettere l'accento sulla libertà del soggetto. «La forza di pervenire a un grande destino, la libertà di avere la propria legge, una legge per affrontare la vita e farsi strada attraverso tutti gli ostacoli, è, per una buona metà, "libertà", cioè caso, caso felice piuttosto che legge»<sup>11</sup>. Quanto Bloch definisce in *Tracce* «la possibilità del non-fatale» viene chiarita anche come «possibilità di dare forma al destino»<sup>12</sup>, apertura nella quale l'uomo può e deve giocare la sua parte.

### 3. Dialettica del "marginale"

*Eredità del nostro tempo* è l'opera che risponde, su un piano diverso da quello di *Tracce*, all'esigenza di concretezza della nuova razionalità cercata da Bloch, calandola nell'analisi storico-sociale della crisi in cui versava la Germania degli anni Trenta. Il confronto con l'epoca a lui contemporanea viene condotto da Bloch a tutto campo: culturale, politico, artistico e si presenta così ricco di sfaccettature proprio perché intende individuare in ogni interstizio della realtà, quanto di essa è ereditabile, anche in un periodo di decadenza. Su questa base l'attenzione per il marginale si propone come strumento di un approccio critico all'assetto capitalistico-borghese e al razionalismo astratto che ha fornito ad esso supporto ideologico. «Un catalogo delle cose tralasciate, di quei contenuti che non trovano posto nel sistema concettuale maschile, borghese, religioso; ma che devono tornare alla luce quando il sistema viene mandato in frantumi in maniera rivoluzionaria o esplose da solo "relativisticamente". Ne consegue che – contro il razionalismo astratto – fanno la loro apparizione contenuti esistenziali che certo non fanno saltare ogni *ratio*, ma ne richiedono una più esistenziale e più concreta»<sup>13</sup>. Bloch, consapevole dello svuotamento di senso indotto nel mondo moderno dall'aver ridotto l'esistenza a dimensione meramente quantitativa, individua nei frammenti del reale una molteplicità di elementi, diversi tra loro qualitativamente, nei quali è contenuta una potenziale ricchezza di senso. Per evitare che essi cadano preda di una *irratio* priva di scopo e rivelino invece il loro dinamismo tendenziale, l'apertura del fondamento intensivo di cui sono tracce, è indispensabile una loro ricomposizione dialettica, un montaggio dialettico.

Garante di ogni autentico montaggio filosofico non è mai altro se non il processo dialettico conosciuto; e l'"inindagabile" viene liquidato non appena i suoi "simboli" vengono letti finalmente

11 E. Bloch, *Spuren*, cit., p. 39; tr. it. cit., p. 30.

12 Ivi, p. 61; tr. it. cit., p. 56.

13 E. Bloch, *Erbschaft dieser Zeit* [1935], in *Gesamtausgabe*, cit., vol. IV, p. 392; tr. it. a cura di L. Boella, *Eredità del nostro tempo*, il Saggiatore, Milano 1992, p. 329. Sul tema della coscienza della crisi della società capitalistico-borghese in relazione al marginale cfr. in particolare C. De Luzenberger, *Narrazione e utopia*, cit., pp. 29-68.

nella direzione giusta, ossia dall'alto in basso, dal loro “cielo” neppur tanto trascendente verso il basso, verso la terra<sup>14</sup>.

Bloch però è puntuale e attento nel diversificare il montaggio autentico dall'utilizzo che di esso tenta di fare la borghesia, dando vita al caleidoscopio, cioè ancora ad immagini della distrazione, immagini che distolgano dalla crisi o ne forniscano una rappresentazione rassicurante, falsa e ideologica. La razionalità borghese infatti, anche quando cerca di rappresentare il presente, inserendone le parti ormai distaccate di nuovo in una totalità chiusa, non per questo ne restituisce l'autenticità, semmai solo la reificazione. «L'intreccio e l'intercambiabilità delle parti che si manifestano nel crollo spontaneo della borghesia si situano già al di là della totalità chiusa che finora ha caratterizzato la sua “immagine del mondo”»<sup>15</sup>. Se la dialettica è strumento di disincanto, Bloch indica come modello di investigazione della realtà, mirato allo smascheramento della falsa coscienza sociale, la concezione economica della storia avanzata da Marx, ma spogliata della lettura datane dal marxismo volgare, poiché anch'esso si muove astrattamente dentro strutture concettuali rigide, che non riescono a dare effettivamente conto della varietà del reale. Essendo la realtà infatti interruzione, frammento, una dialettica che si ponga lo scopo di far leva anche sul marginale, deve possedere la necessaria elasticità per includerlo. Occorre che essa si muova a diversi livelli, adeguata alle diverse forme e stratificazioni della realtà, poiché il mondo è un continuo esperimento e il suo procedere manca di qualsiasi regolarità razionale.

Ciò influisce non in ultimo anche sul metodo dialettico, il metodo del contenuto processuale inconcluso. La dialettica concreta vuole una materia scomoda, fatta non solo di contraddizioni divenute omogenee, od omogenee fin dall'inizio, ma anche di resistenze. Essa trova la materia scomoda, ma singolarmente concreta, anche là dove non tutto sta nei ranghi, dove ci sono cose che vanno in tutte le direzioni, non-contemporaneità ed eterogeneità<sup>16</sup>.

Una dialettica concreta è quella che è capace di intersecare la marginalità spaziale, ma anche le componenti non-contemporanee di una determinata società, e questo nell'analisi di Bloch conduce proprio a mettere in luce il potenziale rivoluzionario presente anche nelle classi sociali, piccola-borghesia e contadini, disomogenee rispetto alla contraddizione fondamentale tra capitale e lavoro salariato. La dialettica deve essere capace insomma di muoversi con un ritmo cangiante, in un processo plurispaziale e pluritemporale, aderendo alla materia ontologico-sociale nella sua eterogeneità. Prendere in considerazione il contingente, ponendolo in tensione dialettica, significa dunque assumere pienamente l'imperfezione della realtà, senza disgiungerla dall'esigenza di unità che si manifesta nella tendenza del processo. «L'intero di questa unità non è quindi il vero che ingloba già tutto, ma unicamente il vero che è di là da venire; questo *Totum* non c'è ancora, fuorché nella qualità sperimentale dell'utopia»<sup>17</sup>. Proprio dall'inquietudine di una dialettica aperta, scaturiscono le figure dell'utopia concreta,

---

14 E. Bloch, *Erbschaft dieser Zeit*, cit., p. 317 e s.; tr. it. cit., p. 265.

15 Ivi, p. 227; tr. it. cit., p. 189.

16 Ivi, p. 395; tr. it. cit., p. 331. A proposito della funzione svolta dalla dialettica in relazione alla materia come possibilità, cfr. M. Latini, *Il possibile e il marginale*, cit., pp. 166-169.

17 Ivi, p. 394; tr. it. cit., p. 331.

che anticipa il possibile esito finale, ma che può definirsi tale perché si configura nei propri contorni dal contatto con un materiale disgregato e plurale. Il marginale però non deve rimanere caotico, poiché il montaggio dei materiali frammentari ricavati dalle rovine del vecchio mondo, parafrasando Bloch, deve sempre essere effettuato al fine di sperimentare la costruzione di un nuovo ordine.